LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

Ho imparato a pensare in italiano

Capitolo 1: L'arrivo a Bologna e lo shock linguistico

Mi chiamo Matilde e sono nata a Malta, una piccola isola nel cuore del Mediterraneo. Quando avevo quindici anni, la mia famiglia ha deciso di trasferirsi a Bologna per lavoro. Ricordo ancora quel giorno di settembre quando sono arrivata in questa città piena di portici e di studenti. Ero emozionata ma anche terribilmente spaventata. A Malta parlavo maltese e inglese, e l'italiano lo avevo studiato solo sui libri di scuola. Pensavo di essere preparata, ma non avevo idea di cosa mi aspettava.

I primi giorni a scuola sono stati un disastro. Durante le lezioni riuscivo a capire qualcosa, ma quando i miei compagni parlavano tra loro era tutto diverso. Parlavano velocissimo, usavano parole che non avevo mai sentito, facevano battute che non capivo. Io restavo lì, seduta al mio banco, con un sorriso finto stampato in faccia, annuendo anche quando non capivo niente. Mi sentivo invisibile, come se fossi dietro un vetro e guardavo gli altri vivere la loro vita mentre io restavo fuori.

La cosa più frustrante era che avevo studiato la grammatica italiana per anni. Conoscevo i verbi, sapevo quando usare il congiuntivo, avevo fatto mille esercizi sui pronomi. Ma tutto questo non mi serviva a niente quando dovevo parlare davvero. Nella mia testa c'era un caos totale: ascoltavo una frase in italiano, la traducevo in inglese per capirla, pensavo alla risposta in inglese, e poi cercavo di tradurla di nuovo in italiano. Il risultato? Quando finalmente aprivo bocca per rispondere, la conversazione era già andata avanti e tutti parlavano d'altro.

Ricordo un episodio in particolare che mi ha fatto capire quanto fossi indietro. Ero in mensa con alcune ragazze della mia classe. Una di loro ha raccontato una storia divertente su qualcosa che era successo nel weekend. Tutte ridevano, si davano gomitate, commentavano. Ho riso anch'io, ma solo perché ridevano le altre. Non avevo capito assolutamente nulla della storia. Quando una ragazza mi ha chiesto "Ma secondo te chi ha ragione?", sono rimasta pietrificata. Non sapevo nemmeno di cosa stessero parlando. Ho balbettato qualcosa di incomprensibile e loro mi hanno guardata con uno sguardo di pietà mista a imbarazzo.

Nei mesi successivi ho provato a studiare ancora di più. Pensavo che il problema fosse che non sapevo abbastanza grammatica, che dovevo memorizzare più vocaboli, fare più esercizi. Passavo ore chiusa in camera con i miei libri, scrivevo liste infinite di parole nuove, ripetevo le coniugazioni dei verbi. Ma più studiavo, più mi sentivo bloccata. Era come se il mio cervello fosse diviso in due parti: una parte pensava in inglese, l'altra cercava disperatamente di tradurre tutto in italiano.

Il peggio era quando dovevo parlare spontaneamente. Durante le interrogazioni a scuola, per esempio, avevo tempo di pensare e costruire le frasi con calma. Ma quando ero al bar con i miei compagni, o quando qualcuno mi fermava nei corridoi per farmi una domanda veloce, andavo in panico. Le parole si bloccavano, mischiavo italiano e inglese, facevo errori stupidi anche su cose semplici. Una volta un ragazzo mi ha chiesto "Che fai stasera?" e io, nel panico totale, ho risposto "Io fare i compiti". Ha sorriso imbarazzato e si è allontanato. Avevo parlato come un bambino di tre anni.

I miei compagni parlavano velocissimo oppure dicevano "boh" invece di "non lo so", usavano "tipo" in ogni frase, dicevano "fra" per chiamarsi tra loro. Nessuno di questi modi di dire era nei miei libri di grammatica.

Dopo sei mesi a Bologna, mi sono resa conto che questo metodo non funzionava. Non potevo continuare a tradurre ogni singola parola nella mia testa per il resto della mia vita. Era estenuante, frustrante, e soprattutto non mi stava portando da nessuna parte. Gli italiani non traducono quando parlano, semplicemente pensano in italiano. Le parole escono naturalmente, senza sforzo. Io dovevo trovare un modo per arrivare a quel punto, per smettere di tradurre e iniziare a pensare direttamente nella lingua. Ma come? Non lo sapevo ancora, ma ero determinata a scoprirlo. Doveva esistere un modo migliore di imparare, un modo che non mi facesse sentire stupida ogni volta che aprivo bocca.

Capitolo 3: La rivelazione: smettere di tradurre

Il momento che ha cambiato tutto è arrivato in modo inaspettato. Era una domenica pomeriggio e stavo guardando un film italiano in televisione. Non ricordo nemmeno quale film fosse, so solo che a un certo punto mi sono accorta di una cosa strana: stavo ridendo. Non avevo tradotto la battuta in inglese, non avevo fatto il processo mentale solito. Avevo semplicemente capito e riso. Per qualche secondo, il mio cervello aveva smesso di tradurre e aveva capito direttamente in italiano. È durato poco, forse solo quella scena, ma è bastato per farmi capire che era possibile.

Quella sera ho iniziato a riflettere seriamente. Mi sono chiesta: come fanno i bambini italiani a imparare la loro lingua? Non studiano la grammatica da piccoli, non fanno esercizi sui congiuntivi, non traducono niente. Semplicemente vivono immersi nell'italiano tutto il giorno, ogni giorno. Sentono i genitori parlare, guardano i cartoni animati, giocano con altri bambini. Il loro cervello assorbe la lingua in modo naturale, senza sforzo. Dopo un po', iniziano a pensare in italiano perché è l'unica lingua che sentono intorno a loro. È così che funziona davvero l'apprendimento di una lingua.

Ho capito che il mio problema non era la mancanza di studio, ma l'assenza di immersione totale. Tornavo a casa e parlavo maltese con i miei genitori. Guardavo serie tv in inglese. Ascoltavo musica inglese. Passavo ore su Instagram leggendo post in inglese. Il mio telefono era in inglese, il mio computer era in inglese. Praticamente vivevo in una bolla inglese con qualche ora di italiano a scuola. Come potevo pensare in italiano se passavo solo il venti percento della mia giornata a contatto con questa lingua?

La rivelazione è stata questa: dovevo creare un ambiente dove l'italiano fosse ovunque, sempre, senza scampo. Dovevo circondarmi completamente di italiano in modo che il mio cervello non avesse altra scelta che iniziare a pensare in questa lingua. Non potevo più permettermi di tornare all'inglese appena uscivo da scuola. Dovevo vivere in italiano

ventiquattro ore al giorno, sette giorni su sette. Solo così avrei potuto smettere di tradurre e iniziare a pensare direttamente nella lingua. Era l'unico modo per diventare davvero fluente.

Quella notte non ho dormito molto. Ero eccitata, piena di energia. Avevo finalmente capito cosa dovevo fare. Non dovevo studiare di più, dovevo vivere di più in italiano. Il lunedì mattina mi sono svegliata con un piano preciso in mente. Sarebbe stata dura, lo sapevo. Significava rinunciare alla comodità di tornare alla mia lingua madre quando ero stanca o frustrata. Ma ero pronta. Ero pronta a trasformare completamente il mio rapporto con l'italiano. Ero pronta a smettere di essere una studentessa di italiano e a diventare una persona che pensa in italiano.

Capitolo 4: Il trucco dei post-it: trasformare casa in una scuola

La prima cosa che ho fatto è stata comprare tre pacchi di post-it colorati. Sì, quei foglietti adesivi che normalmente si usano per gli appunti. Sono andata in cartoleria e ho preso quelli gialli, rosa e verdi, tutti insieme. La commessa mi ha guardata stranamente quando ho comprato così tanti, ma non mi importava. Avevo un piano e quei post-it erano il primo passo. Sono tornata a casa con la mia borsa piena di foglietti adesivi e un pennarello nero, pronta a trasformare la mia camera in una gigantesca lezione di italiano.

Ho iniziato dalla mia scrivania. Ho preso un post-it giallo e ci ho scritto sopra "scrivania" con il pennarello. L'ho attaccato sul bordo della scrivania dove potevo vederlo bene. Poi ho continuato: "sedia" sulla sedia, "lampada" sulla lampada, "libro" sui miei libri, "penna" sul portapenne, "orologio" sull'orologio appeso al muro. In mezz'ora la mia camera era coperta di post-it colorati. Sembrava la stanza di una persona pazza, ma non mi importava. Ogni volta che guardavo un oggetto, vedevo la parola italiana scritta sopra. Il mio cervello iniziava automaticamente a fare l'associazione.

Poi sono passata al resto della casa. In cucina ho attaccato "tazza" sulla mia tazza del latte preferita, "frigorifero" sul frigorifero, "tavolo" sul tavolo, "forchetta" e "coltello" sui cassetti delle posate. Ho messo "televisione" sulla tv, "divano" sul divano, "finestra" su ogni finestra. Persino in bagno: "specchio", "spazzolino", "doccia", "asciugamano". Mia madre pensava che fossi impazzita quando è tornata dal lavoro e ha visto la casa coperta di foglietti colorati. Ma quando le ho spiegato il mio piano, ha sorriso e mi ha detto che era una bella idea. Anzi, ha iniziato ad aiutarmi, suggerendomi oggetti che avevo dimenticato.

All'inizio mi sentivo un po' stupida a guardare questi post-it. Pensavo: "Ma io so già cos'è una tazza". Ma poi ho capito che non era questo il punto. Il punto non era imparare nuove parole, ma abituare il mio cervello a pensare direttamente in italiano quando vedevo gli oggetti. Prima, quando guardavo la mia tazza, nella mia testa dicevo automaticamente "cup" in inglese. Adesso, con quel post-it sempre davanti agli occhi, iniziavo a pensare "tazza" senza dover tradurre. Era un piccolo cambiamento, ma fondamentale.

Dopo qualche settimana ho iniziato a scrivere anche delle frasi complete sui post-it, non solo singole parole. Per esempio, sullo specchio del bagno ho scritto "Buongiorno! Oggi sarà una bella giornata". Sulla porta di casa ho messo "Ricordati le chiavi". Sul frigorifero "Hai fame? Preparati qualcosa di buono". Leggevo queste frasi ogni giorno, più volte al giorno, e piano piano iniziavano a diventare parte dei miei pensieri. Quando mi svegliavo e andavo in bagno, leggevo "Buongiorno" e nella mia testa pensavo automaticamente in italiano. Era come se stessi programmando il mio cervello, un post-it alla volta. E funzionava. Funzionava davvero.

Capitolo 5: La rivoluzione digitale: tutto in italiano

Dopo i post-it, era il momento di fare il passo successivo: i miei dispositivi elettronici. Mi sono resa conto che passavo ore e ore al giorno sul telefono, sul computer, sui social media. Ogni volta che sbloccavo il telefono, leggevo tutto in inglese. Ogni notifica, ogni app, ogni menù. Era come se avessi costruito un muro di post-it in casa, ma poi appena prendevo in mano il telefono tornavo immediatamente nel mondo inglese. Dovevo cambiare tutto, senza pietà.

Ho iniziato dal telefono. Sono andata nelle impostazioni e ho cambiato la lingua da inglese a italiano. All'inizio è stato stranissimo. Improvvisamente tutti i pulsanti, tutti i messaggi di

sistema, tutto era in italiano. "Impostazioni", "Messaggi", "Fotocamera", "Batteria in carica". Cose semplicissime, ma che leggevo decine di volte al giorno. Il primo giorno mi sono un po' persa, cercavo le cose nei menù e non le trovavo subito perché ero abituata alle parole inglesi. Ma dopo due o tre giorni era già diventato naturale. Il mio cervello si era adattato velocemente.

Poi è arrivato il momento più difficile: cambiare la lingua di tutti i social media e delle app. Instagram in italiano, Facebook in italiano, WhatsApp in italiano. Anche le app più stupide, tipo quelle dei giochi o del meteo. Tutto doveva essere in italiano. La cosa interessante è che quando cambi la lingua delle app, cambi anche la lingua delle persone che vedi. L'algoritmo capisce che parli italiano e inizia a mostrarti contenuti italiani. Su Instagram ho iniziato a vedere post di creator italiani, meme italiani, pubblicità italiane. Era come se fossi entrata in una versione parallela dei social media, tutta italiana.

Ho fatto la stessa cosa con il computer. Sistema operativo in italiano, browser in italiano, anche le estensioni e i programmi che usavo per studiare. All'inizio era frustrante perché dovevo reimparare dove si trovavano le cose, ma poi ho capito che era esattamente questo il punto. Ogni volta che cercavo un'opzione nel menù, leggevo parole italiane. "Documenti", "Modifica", "Visualizza", "Strumenti". Il mio cervello era costantemente bombardato da italiano, anche quando facevo cose banali come salvare un documento o cercare qualcosa su Google.

La cosa più sorprendente è stata quanto velocemente il mio cervello si è adattato. Dopo un mese, non notavo nemmeno più che tutto era in italiano. Era diventato normale, naturale. Quando una notifica appariva sul telefono, la leggevo in italiano senza nemmeno pensarci. Non traducevo più "Hai ricevuto un messaggio" in inglese, semplicemente capivo. Questo piccolo cambiamento ha avuto un impatto enorme. Stavo leggendo italiano per ore ogni giorno senza nemmeno rendermene conto, senza nessuno sforzo. Il mio cervello stava lentamente, ma inesorabilmente, iniziando a pensare in italiano.

Capitolo 6: YouTube come alleato: educare l'algoritmo

YouTube è stata la mia arma segreta. Prima del mio esperimento passavo ore su questa piattaforma guardando video in inglese: makeup tutorial, vlog, video di cucina, qualsiasi cosa. Mi rilassavo davanti a questi video, ma allo stesso tempo stavo perdendo ore preziose che avrei potuto usare per immergermi nell'italiano. Ho capito che dovevo trasformare YouTube da nemico in alleato. Dovevo insegnare all'algoritmo che ora ero una persona diversa, una persona che guardava solo contenuti italiani.

Il primo giorno è stato strano. Ho aperto YouTube e invece di cliccare sui video che mi venivano consigliati in inglese, ho cercato attivamente video in italiano. Ho cercato "vlog italiani", "ricette italiane", "booktuber italiani". All'inizio i risultati erano un po' confusi perché l'algoritmo non mi conosceva ancora nella mia nuova versione. Ma ho iniziato a guardare questi video, a mettere mi piace, a iscrivermi ai canali italiani. Ho anche fatto una cosa drastica: ho cancellato tutta la cronologia precedente e ho detto a YouTube di non raccomandarmi più i canali che seguivo prima.

Nei primi giorni dovevo essere molto disciplinata. L'algoritmo continuava a propormi video in inglese perché era quello che guardavo da anni. Ogni volta che appariva un video inglese nella home, lo ignoravo completamente. Cercavo solo contenuti italiani e guardavo solo quelli. Era come addestrare un cane: premiavo YouTube quando mi mostrava cose italiane guardandole, e lo ignoravo quando mi mostrava cose inglesi. Dopo circa una settimana ho iniziato a vedere i primi cambiamenti. Nella mia home page iniziavano ad apparire sempre più video italiani.

Dopo un mese, la trasformazione era completa. La mia home page di YouTube era diventata completamente italiana. Non c'era nemmeno un video in inglese. L'algoritmo aveva capito: questa ragazza guarda solo contenuti italiani. Mi consigliava YouTuber italiani che non avrei mai scoperto altrimenti, video su argomenti che mi interessavano ma tutti rigorosamente in italiano. Era perfetto. Adesso quando aprivo YouTube per rilassarmi, ero automaticamente immersa nell'italiano. Non dovevo nemmeno sforzarmi di cercare contenuti italiani, loro arrivavano direttamente a me.

La cosa più bella è che guardando questi video ho imparato l'italiano vero, quello che parlano i giovani italiani. Ho imparato le espressioni tipo "fra", "scialla", "che figata". Ho imparato come si scherza in italiano, come si raccontano le storie, quali sono i riferimenti culturali. I booktuber mi hanno fatto scoprire libri italiani, i food blogger mi hanno insegnato a cucinare piatti italiani, i vlogger mi hanno mostrato come vivono i ragazzi della mia età in Italia. Non stavo solo imparando la lingua, stavo imparando la cultura. E tutto questo mentre mi

rilassavo sul divano, guardando video che mi piacevano davvero. YouTube era diventato il mio professore di italiano preferito, e non mi faceva nemmeno pagare le lezioni.

Capitolo 7: Leggere ad alta voce: il potere della ripetizione

Un'altra cosa che ho scoperto è stata l'importanza di leggere ad alta voce. All'inizio mi sembrava una cosa stupida, quasi imbarazzante. Chi legge ad alta voce quando è da solo? Ma poi ho capito che c'è una grande differenza tra leggere nella testa e leggere con la bocca. Quando leggi nella testa puoi barare, puoi saltare parole, puoi non concentrarti sulla pronuncia. Quando leggi ad alta voce, invece, sei costretta a pronunciare ogni singola parola, a sentire il suono della lingua, a far lavorare i muscoli della bocca.

Ho iniziato in modo semplice. Ogni sera, prima di andare a dormire, prendevo un libro in italiano e leggevo ad alta voce per quindici minuti. All'inizio leggevo lentamente, come una bambina delle elementari. Inciampavo sulle parole lunghe, sbagliavo la pronuncia, dovevo fermarmi e ricominciare. Ma dopo qualche giorno già andava meglio. La mia bocca iniziava ad abituarsi ai suoni dell'italiano, alle doppie consonanti, all'intonazione particolare delle frasi. Era come fare ginnastica per la lingua.

La cosa interessante è che leggendo ad alta voce memorizzavo molto meglio. Le frasi che leggevo rimanevano impresse nella mia mente in modo diverso rispetto a quando leggevo in silenzio. Era come se il mio cervello le registrasse due volte: una volta quando le vedevo scritte, e una volta quando le sentivo pronunciate dalla mia voce. Iniziavo a ricordare espressioni intere, modi di dire, costruzioni delle frasi. E poi, quando parlavo con qualcuno, queste espressioni uscivano fuori naturalmente, senza che dovessi pensarci.

Ho anche iniziato a leggere ad alta voce cose più semplici: articoli di giornale, post sui social media, persino le ricette quando cucinavo. Mentre preparavo la pasta, leggevo ad alta voce gli ingredienti e i passaggi. "Portare l'acqua a ebollizione, aggiungere il sale, buttare la pasta".

All'inizio mia madre mi guardava come se fossi pazza, ma poi si è abituata. Anzi, a volte mi correggeva se pronunciavo male una parola, e questo mi aiutava ancora di più. Era diventata una specie di professoressa involontaria.

Un trucco che ho scoperto è stato quello di registrarmi mentre leggevo ad alta voce e poi riascoltarmi. All'inizio odiavo sentire la mia voce registrata, come tutti. Ma è stato utilissimo perché potevo sentire i miei errori di pronuncia, capire dove mettevo l'accento sbagliato, dove parlavo troppo veloce o troppo lento. Dopo qualche mese, ascoltando le mie registrazioni, ho notato un cambiamento incredibile. La mia voce suonava più italiana, più naturale. Le pause erano al posto giusto, l'intonazione era corretta. Non ero ancora perfetta, ma stavo diventando sempre più fluente. E tutto questo grazie a quindici minuti al giorno di lettura ad alta voce. Un piccolo sforzo, un enorme risultato.

Capitolo 8: Parlare da sola: il monologo interiore in italiano

La scoperta più strana ma efficace è stata quella di cambiare la lingua dei miei pensieri. Sembra impossibile, vero? Come si fa a controllare in che lingua pensiamo? Eppure ho scoperto che è possibile, e che fa una differenza enorme. Ho iniziato a osservare i miei pensieri durante la giornata e mi sono accorta che pensavo costantemente in inglese. Ogni piccola cosa: "I'm hungry", "I'm tired", "What should I wear today?". Migliaia di piccoli pensieri in inglese, ogni singolo giorno.

Ho deciso di fare un esperimento radicale. Ho iniziato a commentare mentalmente tutto quello che facevo, ma in italiano. Quando aprivo gli occhi la mattina, invece di pensare automaticamente in inglese, mi sforzavo di dire nella mia testa "Buongiorno Matilde, è ora di alzarsi". Quando aprivo l'armadio pensavo "Cosa mi metto oggi? Forse i jeans blu". Quando avevo fame pensavo "Ho proprio voglia di pasta". Ogni singolo pensiero doveva essere in italiano, anche i più banali e stupidi.

All'inizio era faticoso e innaturale. Dovevo fermarmi, notare che stavo pensando in inglese, e poi ripetere lo stesso pensiero in italiano. A volte mi dimenticavo e andavo avanti in inglese

per ore prima di accorgermene. Ma poco alla volta, con la pratica costante, è diventato più facile. Iniziavo a pensare direttamente in italiano per periodi sempre più lunghi. Cinque minuti, poi dieci, poi mezz'ora. Il mio cervello si stava riprogrammando.

Una cosa che mi ha aiutato tantissimo è stata parlare ad alta voce con me stessa quando ero sola. Non solo leggere, ma proprio parlare. Commentavo le mie azioni: "Adesso vado in cucina a prendere un bicchiere d'acqua. M'è venuta sete. Dove l'ho messo quel bicchiere? Ah eccolo". Oppure mi ponevo domande e mi rispondevo: "Cosa devo fare oggi? Devo studiare inglese e fare i compiti di matematica. Da cosa inizio? Meglio la matematica, così me la tolgo". Era come avere una conversazione con un'amica invisibile.

Il momento in cui ho capito che funzionava davvero è stato una mattina, circa quattro mesi dopo aver iniziato. Mi sono svegliata e ho pensato automaticamente "Che sonno, voglio dormire ancora cinque minuti". Poi mi sono fermata di colpo. Avevo pensato in italiano. Non me n'ero accorta, non mi ero sforzata, era uscito naturale. Il mio cervello aveva iniziato a pensare in italiano anche quando ero mezza addormentata, anche quando non ci facevo attenzione. Quel giorno ho capito che ce l'avevo fatta. Non ero più una ragazza maltese che studiava l'italiano. Ero diventata una persona bilingue che pensava in due lingue. E questo ha cambiato tutto.

Capitolo 9: Fare amicizia con italiani madrelingua

Tutti questi trucchi erano utili, ma mancava ancora qualcosa di fondamentale: parlare davvero con persone vere. Potevo riempire casa di post-it, guardare mille video su YouTube, parlare da sola per ore, ma niente di tutto questo sostituiva una vera conversazione con un madrelingua. Il problema era che avevo paura. Avevo paura di fare brutta figura, di dire cose sbagliate, di sembrare stupida. Così tendevo a stare da sola o a frequentare altri studenti stranieri che parlavano inglese.

Un giorno però ho capito che dovevo superare questa paura. Ero a scuola durante la ricreazione e stavo per andarmene in biblioteca come al solito, quando una ragazza della mia

classe, Sofia, mi ha fermata. "Ehi Matilde, vieni con noi al parco dopo scuola? Facciamo merenda insieme". Il mio primo istinto è stato dire di no, inventare una scusa. Ma poi mi sono detta: questa è la tua occasione. Ho respirato profondamente e ho detto "Sì, volentieri". Sofia ha sorriso e mi ha detto "Perfetto! Ci vediamo all'uscita".

Quel pomeriggio al parco è stato terrificante e meraviglioso allo stesso tempo. Eravamo in cinque o sei, tutte ragazze della mia età. Parlavano velocissimo, ridevano, si interrompevano a vicenda, raccontavano storie. All'inizio sono rimasta zitta, ascoltavo e basta. Ma poi Sofia mi ha fatto una domanda diretta: "Ma tu a Malta come vivevi? Com'è la vita lì?". Non potevo più nascondermi. Ho iniziato a parlare, lentamente, facendo errori, cercando le parole giuste. E sapete cosa è successo? Nessuna ha riso. Anzi, mi ascoltavano con interesse, mi facevano domande, e quando non trovavo una parola mi aiutavano.

Da quel giorno ho iniziato ad uscire con loro regolarmente. All'inizio parlavo poco e ascoltavo molto, ma questo era perfetto. Ascoltando le loro conversazioni vere ho imparato più italiano di quanto avrei mai potuto imparare sui libri. Ho imparato che quando qualcosa non va si dice "che palle", che quando sei d'accordo dici "esatto!" o "giusto!", che quando qualcosa ti stupisce dici "madonna!" o "pazzesco!". Ho imparato le parolacce, quelle vere che si usano davvero, non quelle stupide dei libri di testo. Ho imparato l'ironia, il sarcasmo, il modo in cui i ragazzi italiani scherzano tra loro.

La cosa più importante che ho imparato è stata questa: gli italiani non si aspettano che tu sia perfetto. Anzi, apprezzano tantissimo quando uno straniero si sforza di parlare la loro lingua, anche se fa errori. Sofia e le altre correggevano i miei errori in modo gentile, senza farmi sentire stupida. Mi insegnavano modi di dire, mi spiegavano battute che non capivo, mi facevano ripetere parole difficili. Erano diventate le mie professoresse senza nemmeno saperlo. E io, finalmente, non mi sentivo più sola. Avevo delle amiche vere, italiane, con cui parlavo solo in italiano. Non c'era più la tentazione di tornare all'inglese. Ero immersa completamente nella lingua e nella cultura. E questo ha fatto tutta la differenza del mondo.

Capitolo 10: Musica, podcast e radio: l'immersione sonora

Un'altra strategia che ho usato è stata riempire tutti i momenti vuoti della giornata con l'italiano. Prima ascoltavo musica inglese mentre andavo a scuola, podcast americani sotto la doccia, radio in inglese mentre studiavo. Erano ore e ore di inglese che entravano nelle mie orecchie ogni giorno. Ho capito che dovevo cambiare anche questo.

Ho iniziato con la musica italiana. All'inizio non sapevo proprio da dove cominciare, così ho chiesto a Sofia quali cantanti ascoltava. Mi ha fatto una lista lunghissima: Mahmood, Blanco, Madame, i Måneskin, Marracash, Calcutta. Ho scaricato tutto su Spotify e ho creato una playlist solo con musica italiana. La ascoltavo ovunque: sul bus, mentre camminavo, mentre pulivo la camera. Le canzoni si infilavano nella mia testa e mi ritrovavo a canticchiarle durante il giorno. Imparavo parole nuove, espressioni colloquiali, e soprattutto mi abituavo al ritmo e alla melodia dell'italiano parlato.

Poi ho scoperto i podcast italiani. Ne esistono su qualsiasi argomento: true crime, storia, gossip, scienza. Ho trovato un podcast che parlava di libri e uno che raccontava storie misteriose. Li ascoltavo mentre facevo colazione, mentre tornavo da scuola, prima di addormentarmi. Era diverso dalla musica perché erano conversazioni vere, con persone che parlavano in modo naturale. Sentivo accenti diversi, velocità diverse, modi di esprimersi diversi. Il mio orecchio si stava allenando a capire l'italiano in tutte le sue forme.

Ho anche iniziato a tenere la radio italiana sempre accesa in sottofondo quando ero a casa. A volte non ascoltavo nemmeno attivamente, stavo facendo altro. Ma il suono dell'italiano era sempre lì, presente, costante. Il mio cervello lo assorbiva anche quando non me ne accorgevo. Era come fare un bagno nella lingua italiana per ore ogni giorno. E funzionava. Dopo qualche mese capivo quasi tutto, anche quando parlavano velocissimo o usavano dialetti regionali. Il mio orecchio era diventato italiano.

Capitolo 11: Il ruolo della grammatica: non buttarla via

Dopo tutti questi mesi di immersione totale nell'italiano, voglio essere chiara su una cosa importante: la grammatica serve. Lo so, so che finora vi ho raccontato di come ho imparato l'italiano senza studiare sui libri, ma questo non significa che la grammatica sia inutile. Anzi, è fondamentale. Il problema non è la grammatica in sé, ma il modo in cui spesso viene

insegnata e studiata. Non puoi imparare una lingua solo studiando regole su un libro, ma non puoi nemmeno diventare davvero fluente senza conoscere le basi grammaticali.

Quello che ho capito è che la grammatica e l'immersione devono lavorare insieme, non separatamente. La grammatica ti dà la struttura, le fondamenta su cui costruire. L'immersione ti dà la pratica, la fluidità, la naturalezza. Io avevo studiato tanta grammatica a Malta, e questo mi aveva dato una base solida. Sapevo come funzionavano i verbi, conoscevo i tempi verbali, capivo la struttura delle frasi. Il problema era che mi mancava la pratica vera, l'uso reale della lingua. Senza quella base grammaticale, però, avrei fatto molti più errori e ci avrei messo molto più tempo a diventare fluente.

Quando ho iniziato il mio esperimento di immersione totale, non ho buttato via i libri di grammatica. Li ho solo usati in modo diverso. Invece di studiare regole astratte senza contesto, quando incontravo un dubbio grammaticale nelle conversazioni vere o nei video che guardavo, andavo a controllare sul libro. Per esempio, un giorno Sofia ha detto "Se fossi ricca, viaggerei per il mondo". Io avrei detto "Se sarei ricca". Ho sentito che suonava sbagliato, così sono tornata a casa e ho riaperto il libro sul congiuntivo. Ho riletto le regole, ho fatto qualche esercizio, e la volta successiva l'ho usato correttamente. La differenza è che ora la grammatica aveva un senso, un contesto reale.

Un altro modo in cui ho usato la grammatica è stato per correggere i miei errori ricorrenti. Dopo qualche mese di conversazioni con le mie amiche, ho notato che facevo sempre gli stessi errori. Confondevo il passato prossimo e l'imperfetto, sbagliavo le preposizioni, mettevo male i pronomi. Così ho preso il mio quaderno e ho scritto questi errori. Poi ho studiato specificamente quelle regole grammaticali, ho fatto esercizi mirati, e mi sono concentrata su quelle cose quando parlavo. Piano piano gli errori diminuivano. La grammatica mi stava aiutando a perfezionare quello che già sapevo fare.

La verità è questa: puoi imparare a parlare una lingua senza studiare grammatica, come fanno i bambini. Ma se sei un adolescente o un adulto, la grammatica può accelerare tantissimo il tuo apprendimento. Ti aiuta a capire perché certe cose si dicono in un certo modo, ti permette di autocorreggerti, ti dà sicurezza quando parli. Il segreto è non studiare solo grammatica, ma nemmeno ignorarla completamente. Il mix perfetto è questo: immergiti nella lingua, vivi in italiano, pensa in italiano, e usa la gramm atica come strumento per capire meglio e correggere i tuoi errori. Non come punto di partenza, ma come supporto al tuo viaggio. È così che io sono diventata davvero fluente.

Capitolo 12: Il traguardo: finalmente fluente

Sono passati due anni dal mio arrivo a Bologna. Due anni che sembrano un'eternità e allo stesso tempo sono volati via. L'altro giorno mi è successa una cosa che mi ha fatto capire quanto strada ho fatto. Stavo parlando con Sofia al telefono, ridevo, scherzavo, discutevamo di un film che avevamo visto insieme. A un certo punto mia madre mi ha chiamata e io ho risposto in maltese. Quando sono tornata al telefono, Sofia mi ha chiesto "Ma che lingua era quella?". Mi sono resa conto che per tutto il tempo avevo parlato in italiano senza nemmeno accorgermene. Non stavo traducendo, non stavo pensando alle parole. Stavo semplicemente parlando.

La vera conferma è arrivata qualche settimana fa quando ho fatto un sogno. Nella mia testa c'erano le mie amiche italiane, eravamo al parco, parlavano, io rispondevo. Tutto in italiano. Mi sono svegliata e ho realizzato: sto sognando in italiano. Quando sogni in una lingua significa che quella lingua è entrata così in profondità nel tuo cervello che anche il tuo subconscio la usa. Non ci potevo credere. La ragazza che due anni prima non riusciva a ordinare una pizza senza ansia, ora sognava in italiano.

Adesso quando parlo con i miei compagni di classe, nessuno nota più che sono straniera. A volte mi chiedono da quale regione d'Italia vengo per via del mio accento leggermente strano, ma quando dico che sono di Malta restano sorpresi. "Ma parli benissimo!" mi dicono. E io sorrido, pensando a tutti quei post-it, a tutte quelle ore di video su YouTube, a tutte quelle conversazioni in cui mi sentivo insicura. Ne è valsa la pena. Ogni singolo minuto ne è valso la pena.

Il mio metodo non è magico e non è veloce. Richiede impegno, costanza, e la voglia di uscire dalla propria zona di comfort. Ma funziona. Funziona perché non stai studiando una lingua, stai vivendo una lingua. Non stai memorizzando regole, stai creando connessioni nel tuo cervello. Non stai traducendo, stai pensando. E questa è la differenza tra sapere l'italiano ed essere fluente in italiano.

Se anche voi state imparando l'italiano, o qualsiasi altra lingua, il mio consiglio è questo: smettete di cercare il metodo perfetto sui libri. Iniziate a vivere la lingua. Circondatevi di

italiano ovunque, sempre. Cambiate la lingua del telefono. Guardate video italiani. Attaccate post-it in casa. Parlate da soli. Fate amicizia con italiani. E soprattutto, non abbiate paura di fare errori. Gli errori fanno parte del viaggio. Io ne ho fatti migliaia, e continuo a farne. Ma ogni errore mi ha insegnato qualcosa, mi ha avvicinata un po' di più alla fluenza. Oggi posso dire con orgoglio: io penso in italiano. E voi, cosa state aspettando? Il vostro viaggio può iniziare oggi, adesso, in questo momento. Basta volerlo davvero. Buona fortuna, o come diciamo qui in Italia: in bocca al lupo!